

Variazioni di *BIAGIO*

O. Pedrazzi. — Il prezzo della vita, novella di E. Grasse.



rico, Sigfrido e Brunilde in fuga su tutta la linea... d'Hindenburg

ITAL SOMATOSE FI

**Rimedio di fama mondiale per i-Depressi-Nervastenici-
Primaristi-Dimenticisti-Bambini-Oscillanti**

YVERT & TELLIER-CHAMPION
(Anno 1919 - 29.^a Edizione). — PREZZO Lire 2.50 franco posta

Si invia gratis a richiesta IL BULLETTINO MENSILE con Catalogo e Prezzo-Corrente di tutti i francobolli di Guerra contenente inoltre

Parola a croce.

6. In alto, in alto, in vorticosi giri
 Poi sidereo recinto,
 La Fata delle Tenebre.

Anagramma.
Fra i tuoi silenzi, o XXXXXXXX, quando
mi parlo di te, o XXXXXXXX, (20-1)

Cambio di lettere.
Nel verso, sentirai dell'augellino


Solarada.

La Fata delle Tenebre.

ANTINEVROTICO

Spiegazione dei Giochi del N. 42.

SCARTO: DI (D) ONE.



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
GIO. ANSALDO & C.
GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE.
FONDERIE DI ACCIAIO.
ACCIAIERIA E FABBRICA DI CO-RAZZE.
STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO.
STABILIMENTO TERMOCHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO.
NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.
STABILIMENTO ELETOTECNICO.
FONDERIA DI BRONZO.
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.
CANTIERE NAVALE SAVOIA.
OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORIA SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA.
CANTIERE AERONAUTICO n. 1.
CANTIERE AERONAUTICO n. 2.
CANTIERE AERONAUTICO n. 3.
CANTIERE AERONAUTICO n. 4.
CANTIERE AERONAUTICO n. 5.
FABBRICA DI TUBI ANSALDO.
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA.
CANTIERE NAVALE.
CANTIERI PER NAVI DI LEGNO.
PROIETTIFICIO ANSALDO.
FONDERIA DI GHISA.
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI.
CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.
MINIERE DI COGNE.
STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI - ACCIAIERIE - LAMINatoi.



ACCIAIERIE ANSALDO

CAPANNONI ARTIGLIERIE DA CAMPAGNA. — Gruppo Stozzatri.

B.B.B.**Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli**

Società Anonima Capitale L. 5.000.000

SEDE MILANO

DUE STABILIMENTI

IMPIANTI DI OFFICINE

A GAS

ACQUEDOTTI, CONDOTTE

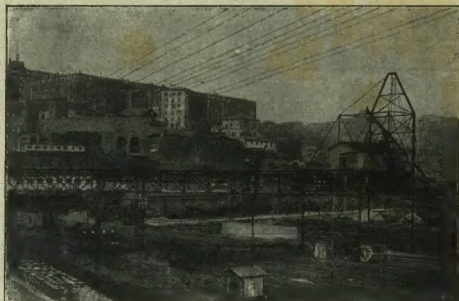
FORZATE

SERBATOI - GASOMETRI

COSTRUZIONI IN FERRO

TUBI DI GHISA, FUSIONI

DI GHISA, ACCIAIO, BRONZO



Apparecchio di carico automatico di una telefonica sistema continuo B. B. (Porto di Genova).

FUNICOLARI AEREE

E A ROTAIA

TELEFERICHE SMONTABILI

MILITARI di ogni sistema

GRUPPI DI OGNI TIPO E PORTATA

TRASPORTI MECCANICI

SPECIALI

PER

STABILIMENTI INDUSTRIALI

**SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"**

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2)

Il "Grammofono" istruisce e diletta rendendo famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i luoghi, quali furono eseguite dai più celebri artisti: Tamagno, Patti, Caruso, Battistini, Titta, Rufo, L. Tetraxiani, L. Bori, Boninsegni, Chailjapin, Kubelik, Paderewsky, ecc.

Il "Grammofono" rinasce i vincoli domestici dando uno scopo interessante alle serate passate in casa. Essi riunisce intorno a sé, in una dolce atmosfera d'intimità, tutti i membri della famiglia. Esegue opere complete come "La Traviata", la "Cavalleria rusticana", il "Rigoletto", ecc.

Il "Grammofono" suona le danze care ai giovani, le marce dei nostri soldati, gli inni nazionali italiani e quelli dei nostri Alleati; porta ovunque un'ondata di vita fresca, sana e forte.

Il "Grammofono" ricerca i fanciulli e li tiene tranquilli, svegliando in essi il gusto per la musica. Gli infermi ed i convalescenti stessi sono grati al "Grammofono", perché procura loro quanto di meglio offre la vita: le squisite soddisfazioni dell'arte.



"Grammofono" L. C. I. O. - L. 38a. — Adatto per Campagna, Ospedali, Case di Campo, Case di Cura, Case del Soldato, ecc.



Officers and soldiers of the English and American military forces who are the fortunate possessors of a good Gramophone

or Victor should please bear in mind that they can find a rich assortment of "His Master's Voice" records by all the great artists of the day English, American and Italian in the sales rooms of the best Talking Machine Shops or at our own or by applying direct to us SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO" SOLE REPRESENTATIVES OF "HIS MASTER'S VOICE" - 2, VIA OREFICI - MILAN. DROP US A LINE and we will mail you complete catalogues and supplements.

È pubblicato il nuovo Catalogo 1918 dei dischi veri "Grammofono" originali, eseguiti dai più celebri artisti contemporanei. Il più ricco e più acuto repertorio oggi in commercio. Opere complete, dischi di musica sinfonica, assoli di piano e violino, ecc., da L. 5.50 in più.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il
RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"
MILANO — Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-37

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi s. l.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 43. - 27 Ottobre 1918.

Lire 1,25 il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, October 27th 1918.



Il terreno attraverso il quale avanzano le truppe belghe nella riconquista della Patria.

"LA GUERRA,"

Dai documenti del Comando Supremo.

È uscito il 14. volume:

La battaglia dall'Astico al Piave. Tre Lire.

INTERMEZZI.

I secoli degli Hohenzollern, e Wilson, uomo nuovo. La fine dell'Austria.

Il nome degli Hohenzollern ha cominciato a venire a galla nella seconda metà dell'undicesimo secolo. Ignoriamo che cosa facessero in quel tempo gli antenati di Wilson. Vivevano nell'oscurità, senza dar fastidio alla storia. Nessun celsico si occupava dei fatti loro; mentre, invece, il vecchio dio tedesco, che allora aveva nove secoli di meno, ed era certo nel fiore della giovinezza, lavorava di buzo buono a fabbricare per pezzo la fortuna dei progenitori di Guglielmo, eletti dall'imperatore Federico I a castellani di Norimberga, elevati nel 1363 al grado di principi, poi amministratori della Marca di Brandeburgo, poi ascesi, su, su, tra guerre e paci, al regno di Prussia ed alla imperiale corona di Germania.

La grazia di Dio era con essi; o almeno essi si sono sempre vantati di possederla. Non avevano torto. La grazia di Dio li velava di misteriosa grandezza, li profumava di misticismo, li imballava vivi, impartiva loro i doni aurei della forza, della saggezza e della oniscienza: come si è visto mirabilmente in questi ultimi anni, nella versatilità del Kaiser, e nel talento abalorditivo del Kronprinz.

Perciò, gli Hohenzollern difesero, contro ogni eretico attentato, la loro grazia di Dio. Nel 1848, in quella febbre di libertà, che si propagò per l'Europa, anche in Prussia si vollero cancellare dalla formula introduttrice del nuovo codice le parole: « per grazia di Dio ». Re Federico Guglielmo andò, con rispetto parlando, in Austria, e gridò: « Voletè togliermi il « grazia di Dio? Nessuna potenza umana di questo mondo sarà capace di farlo. Ri-stabilirò la quiete e l'ordine nel paese; io in abbondanza i mezzi che occorrono. Combatterò e schiacciò dovunque gli avversari, la ribellione e i ribelli. Mi sento abbastanza forte per farlo, per grazia di Dio! ».

Parole di ferro, che Federico Guglielmo pronunciò per la Prussia, e Guglielmo II gridò all'Europa.

Nessuno dei vecchi Hohenzollern ebbe il sentimento del proprio diritto divino, come lo ebbe, come lo ha, forse, malgrado le ammacature recenti, il Kaiser che si credette investito di una formidabile missione; tanto formidabile, che, nel quieto asilo dell'alvamartern, egli parve per un momento riluttante ad assumerlo, e restio a venire alla luce, con una modestia, della quale, appena nato, quasi perfettamente. La Germania, atterrita da quella esitazione, accorse ansiosa col forpic, e trasse fuori, nel mondo, Guglielmo, col troppo premura stroncandogli un braccio.

L'imperatore crebbe orgoglioso dei suoi antenati, e vanaglorioso di sé, persuaso che il genio di Federico il Grande, e le vittorie di suo nonno, fossero un patrimonio stabile, naturalmente annesso alla dinastia. E fu certo di avere del genio, e di poter vincere ogni guerra che gli venisse in capo di scattare. Si sentì il padrone della pace e delle armi, delle arti e delle scienze, degli uomini e di tutto il resto.

Parlò un Dio assistente alle sue fatiche, un Dio che gli stava al fianco, e modo da far capire che egli era l'ombra di questo Dio, o più propriamente, che questo Dio era l'ombra di lui, Guglielmo II, attaccato ai suoi calcagni, e gesticolante con un braccino più corto. La spanda tedesca, nelle sue mani, si diede delle arie da fulmine di Giove. Ricordiamo queste cose; e Federico Guglielmo I

bestiale e sagace creatore dell'esercito prussiano e collezionista di soldati di grande statura; e il gran Federico; e la guerra del 70; e il minaccioso vigore industriale della Germania; e il prestigio, freddo e terribile delle sue armi; e tutta una dottrina che attribuiva ai tedeschi un primato universale, e quindi, al loro capo, il diadema del mondo; ricordiamo tutte queste cose, che costituirono l'albagia l'arroganza e la follia del Kaiser; e mettiamo di fronte Guglielmo, i suoi duri avi, la superiorità accigliata della sua casa, e la spietatezza sempre e serena di Wilson. Godremo con maggior delizia l'umiliazione del potente davanti all'onesto borghese americano.

Se dieci o dodici anni o sono, mentre preparava in segreto la guerra, il Kaiser avesse enumerati i possibili ostacoli alla sua voracità di fama e di conquiste, egli avrebbe forse immaginato questi ostacoli sotto la specie di grandi re o di grandi generali, o di vecchi e celebri rappresentanti di una idea politica opposta alla sua. Ma non avrebbe certo pensato che in una università oltre l'Oceano, uno

allora le auguro che perisca in minor tempo di quanto ha esistito ».

Gli Hohenzollern hanno peccato contro la giustizia. Si compia l'augurio dell'autentato. Cadano, umiliati, nella polvere della terra.

E cadano gli Absburgo. Nome più triste non fu tramandato alla nostra civiltà dal buio medioevo. Questa dinastia è non solo infame, ma anacronistica. Nulla fu compiuto nel mondo di più generoso, che non sia stato in contrasto con lo spirito buio e bigotto e crudele della famiglia, che crolla ora in Carlo il minimo. Ogni accensione ideale, ogni libero anelito del pensiero, ogni riscossa del sentimento umano e della umana dignità, furono oditi, compresi, oppressi, insanguinati dagli Absburgo. La storia degli ultimi secoli di questa casa è fatta di fredde nozze, di sconfitte e di capestri. Essa si computa per cicli di persecuzione e di strage, per olimpiadi di sottile e metodica ferocia. Non c'è angolo nel moribondo impero che non abbia veduto e pianto in segreto un lungo elenco di martiri. I grandi nomi fioriti sotto gli Absburgo sono di generali, di guerrieri, di libertini contro ogni libertà, carnefici per vocazione i Windischgrätz, i Grilay, i Radetzky. I poliziotti in terra di Absburgo raggiunsero la sommità della fama; basta ricordare il Krauss. Vienna ha infettato tuttora l'aria con il nome della quale si atteggiò a protettrice, per esserne protetta nei suoi vizi, nei suoi furti, nelle sue iniquità: esempio tragico, don Tassolò, sconsigliato principe del sud, signor orrido, monsignor Faidutti, nato in Italia, di pelo rossigno come una volpe e scovato fuori dai confini della sua patria per diventare serva di governo dell'Austria; il primo, per volontà di Vienna, sconfessato da sua madre, la Chiesa; il secondo, per il denaro di Vienna, rinnegato sua madre, l'Italia.

Quando l'Austria cagionò un accordo di lupi e di predoni, l'accordo si chiama Santa Alleanza. Dove un despota vacilla, le sue armi accorrono. Dove essa impera, i popoli si odiano. L'Ungheria, che parve cavalleresca, dal connubio con l'Austria, imparò ad opprimere, a soffocare negli altri popoli gli spiriti in nome dei quali si uccise nel '48. La spia fiorisce sotto la protezione degli Absburgo; il boia è la sintesi, il puntello del governo; il confessionale accetta e rispetta le drame imperiali; la felicità si chiama servitù, base di pensiero e crapula con le chellerie idealizzate nel valzer languido. Quest'Austria, vecchia, sordida, ridotta a una amministrazione grigia, a un esercito obbediente ai ceppi del bastone, ora ha udito la sua sentenza capitale. Wilson le ha detto: « Che vuole questo cadavere? Perché osa parlare? lo non ode che lo scricchiolio delle sue ossa, e la voce dei popoli che si levano in nome della libertà ». I processi di Milano, di Mantova, di Venezia, parevano chiari, perché sulla vittima la terra era scivolata addosso; i processi di Praga e di Zagabria credevano d'aver tolto ai giustiziati la possibilità di ricorrere in appello. La voce d'Oberdan pareva soffocata per sempre. Tre volte tutti i morti e non solo e mille, hanno chiesto la revisione del loro processo; e la chiesero Battisti, Sauro, Filzi. E il processo si rifà, anzi è rifatto. L'Austria è finita. Oh quante carriere spezzate, signori leccapiedi! Dove andrà a dire le sue messe sacrieggiate monsignor Faidutti? Dove davanti al sepolcro di Francesco Giuseppe, che nel suo cassettino di mirino e di bronzo, e di ferro, ha perso di cui egli fu l'ultima mummia e il simbolo più verace.

Nobiliumo Vidal.

Un gruppo di ufficiali della Legione Rumena irredenta. Al centro, il prof. Mandreca, presidente della Provincia Rumena irredenta.

storico dai mitissimi occhiali si preparava nella meditazione e nello studio, a diventare l'arbitro del suo avvenire. C'è molto senso e molta ironia nel fatto che un prepotente, con dieci secoli di storia familiare, cerca invano, ansiosamente, di attaccare discorso con un pensatore, e si sente rispondere: « No! no, con lei non discuto. Si tiri da parte. Vengano avanti uomini più onorati e sinceri ».

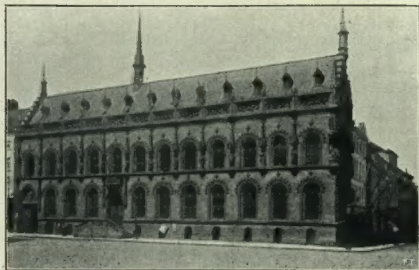
Canossa diventa uno succubito in confronto di questa mortificazione imperiale. A Canossa le ginocchia furono piegate davanti a una donna di nobilissimo lignaggio alla volontà d'un gran papa. Erano due diritti divini che si urtavano: la lotta era tra dominatori, tra uguali. Adesso il diritto divino di Guglielmo boccheggia, stritolato dal suo stesso diritto umano; adesso chi ha il sopravvento è un uomo in giacchetta, un lettore di libri, il figlio d'un cittadino senza pretese. La grazia di Dio dove è andata a finire?

La grazia di Dio si è a finire là dove aveva predetto il più glorioso degli Hohenzollern. Quel cinico filosofo di Federico il Grande, negli anni di obbedienza che succedettero agli anni di ribellione alla volontà paterna, meditò il problema della Prussia e della dinastia, e scrisse queste parole profetiche:

« Se la mia casa avesse a degenerare, se l'ingiustizia, lo spirito di parte o il vizioso avversario da vincere sulla virtù, ciò che Dio non voglia,

BANCA ITALIANA DI SCONTO **TYTTE-LE-OPERA- ZIONI DI BANCA**

LE CITTÀ RICONQUISTATE: IN FIANDRA E IN FRANCIA.



Courtrai: Il Palazzo di Città.



Ostenda: La stazione marittima.



Ostenda: La Digue.



Ostenda: La Grande Place.



Ostenda: Il « Quai » dei Pescatori.



Lilla: Panorama con la cittadella, fotografati da un aiatore tedesco.



Lilla: La Grande Place.



Lilla: Il Teatro e la nuova Borsa.

È uscito il 7.° numero della Rassegna mensile internazionale: I LIBRI DEL GIORNO

Prezzo del numero centesimi 60; abbonamento dal 1.° luglio al 31 dicembre: TRE LIRE. — Fratelli Treves, editori.

DAL FRONTE: COME LE MONACHE.

I feriti se la passano da signori: sono ricoverati nei saloni, pieni di stucchi dorati e di pitture mitologiche, di una grande luce dove la luce del sole entra da immensi finestroni.

Invece le dame della Croce Rossa alloggiavano nella più umile del fabbricato, sopra le stalle, dove prima abitavano i coloni. Hanno certe stanzette che prendono luce da finestre aperte sulla corte. L'arredo è di una semplicità monacale. Le pareti sono intonacate di bianco. Il letto è guarnito di una coperta di tela a fiori. In capo al letto sono appesi l'elmetto e la maschera. In un canto, un cassetto, una madia, una grande cesta, qualche cosa insomma dove riporre la poca biancheria del corredo. Vicino alla finestra, uno specchio da pochi soldi. In una piccola cornice, ritratti della mamma, del fratello, del fidanzato. Sopra il letto un immagine sacra, con un rametto d'ulivo. Sopra il cassetto un cestello di cimbelline, ricevuto da casa, un libro di amena lettura mai finito di leggere, fra tante penne e tanto daffare, e qualche fiore in un boscello pieno d'acqua.

Se le crocerossine non avessero tanto da fare, la vita in queste povere celle, certo, sarebbe insopportabilmente malinconica. Ma sono rarissimi i momenti che ci si possono ridurre dalla sveglia a fin dopo il tramonto e dopo cena, ciascuna dama ha troppo lavoro nel suo reparto: l'attenzione non è mai troppa, perché in questo ospedale non vengono ricoverati che i feriti assai gravi.

Si ritrovano tutte insieme all'ora della mensa. La dama capogruppo siede al posto d'onore, e serve a tutte la minestra. Una lampada a petrolio nel mezzo della tavola, illumina queste otto signorine di varia età, tutte vestite di bianco, col capo stretto da una benda bianca segnata da una piccola croce rossa. Mangiano silenziosamente, perché la stanchezza ha tolto loro l'appetito. Hanno voglia di discorrere: hanno bisogno di scambiarsi le impressioni della giornata, di raccontarsi le pochissime novità, di lodare e di criticare. Le più giovani, naturalmente, sono le più avventate, e, naturalmente, le più mature cercano in qualche modo di correggerne l'impeto. L'ammirazione per il professore che dirige l'ospedale è il solo punto sul quale si trovano tutte d'accordo. Ognuna vanta i miracoli che questo professore ha operato nel proprio reparto. Quella che ha assistito nella giornata all'operazione incontrastabilmente più difficile e interessante, è quindi considerata dalle compagne con molta invidia. A sentirle, sembrano monache che parlino d'un predicatore famoso giunto al convento. Sul conto degli altri ufficiali medici, del farmacista, del cappellano, i pareri sono simpatici non sono concordi. Ognuna poi cerca di mettere in valore le qualità di bravura, di sopportazione, di carattere dei propri ammalati. Le monache degli altri conventi, cioè le dame degli altri ospedali, sono assiduamente tenute d'occhio. Se il generale comandante la divisione o il corpo d'armata ha mostrato qualche preferenza per l'uno piuttosto che per l'altro degli ospedali della sua zona, la mortificazione e la gelosia delle dame trascurate sono incredibili: pare che il mondo sia mezzo caduto e la guerra sia mezzo perduta.

Nella villa c'è una « cappella di famiglia » dove il cappellano dice messa e dove le dame fanno le loro devotioni. Ce n'è qualcuna che però si vergogna di confessarsi da questo tal cappellano, ancora così giovane: specie perché qui manca il confessionale vero e proprio, con la grata e la tendina, e la con-

fessione va combinata faccia a faccia in uno stanzone tutto pieno di luce. Ragione per cui queste vergognose accumulano peccati fino al giorno che si presenta l'occasione di fare col canonico dell'ospedale una scappata a Padova o a Vicenza, e allora vanno a confessarsi, con la grata e con la tendina. E in ogni modo qui dentro peccati non se ne possono fare... »

Qualche volta una delle dame si deve recare in



Soldati italiani evasi dalla prigionia in Austria e arrivati in Italia dopo aver attraversato la Russia.

città col camioncino per fare spese di farmacia, per rifornire l'ospedale di ferri chirurgici, per fare un acquisto di marsala nei grandi spacci. E allora passando per il corso di Padova o di Vicenza è proprio impossibile non vedere le signore a passeggio, le vetrine dei negozi, le mode ultime. Qualche tentazione entra pur nell'animo umiliato, la testa



I principali membri della Missione Americana per la tubercolosi, giunta a Roma.

si sente indolire nella benda troppo stretta, la dama abbassa gli occhi con qualche compunzione. La sera, tornando all'ospedale, parlerà sempre lei, ascoltissima.

Dopo cena le due più giovani dame, dopo tante fatiche della giornata, non si decidono ad andare a letto. Sentono il bisogno di liberare per un momento la loro snella giovinetta dal peso del sacrificio che pure hanno così fermamente e coscientemente e da tanti mesi accettato. Esse parlano delle

cose più attinenti alla loro anima: della famiglia e dell'amore. La finestra della cella è aperta sulla corte illuminata di sole, e a volte anche sulle pendive delle montagne dove si combatte. Sul tetto della masseria di rispetto brilla d'una luce stregonica il gran disco d'oro di sole e di serenità, la croce, che di giorno dovrebbe persuadere gli aeroplani nemici che questo è un ospedale.

Come lontana la famiglia e la città da questi monti paurosi! Una candela si consuma lentamente sul corno rusticano. Le due fanciulle l'hanno tolta la benda dai capelli si raccontano sottovoce le gioie e le pene loro più fonde.

Il suono tarda a venire, giacché troppe cose rinascono dal loro animo, durante tutto il giorno ricacciate giù: non pare mai d'aver dato fondo alle contenture. Gli amori di tutti due hanno due bei nomi romantici, e sono tutti e due dal fronte.

Ma la mattina si buttano fuori dal letto con una fretta tutta militare. Lavato il musetto (o musone), indossata la bianca uniforme di infermiere, scappano ognuna al proprio reparto per dare il buon giorno agli ammalati. Sono mezze soldati anche loro.

Fu d'una volta colpi indirizzati a batterie appostate a qualche buon chilometro dall'ospedale sono venuti a finire qui nel parco; ed esse han dovuto far coraggio ai poveri feriti che non se la sentivano più ormai d'essere perseguitati fin a quel punto: e son rimaste al capezzale dei loro feriti, ad accarezzar loro la fronte perché dominassero i poveri nervi scossi, senza dar nulla a vedere del proprio turbamento di donne. Sono mezze soldati perché vivendo in mezzo all'ambiente militare hanno avuto tempo di forarsi un tal quale competenza guerresca. Hanno imparato a capire i perché militari di certi spostamenti di truppe, di certe sfilate di camion a cert'ora della notte, di certi cambiamenti di comandi e di comandanti, di certi siluramenti. Hanno imparato a scrutare, in vicinanza d'un'azione, il tempo, a male o a bene, di una pioggia, o le nevi a seconda dei casi. Hanno infine imparato a servirsi del frasario militare. Nei giorni dell'azione anche esse ricevono ordini insieme alle brigate di fanteria e ai gruppi d'artiglieria, di tenersi pronte, di avanzare, di impiantare distaccamenti campi più sotto la linea di combattimento. Dividono i timori e le soddisfazioni dei combattenti.

In quelle ore i medici diventano veramente suscettibili, irritabili, e le povere dame si debbono fare piccine, piccine, tutt'orecchi e tutto zelo, per non frantendone nessun comando, per non far mancare nulla alla mano infaticabile dell'operatore. Le barelle non finiscono mai e mai di allinearsi avanti alla porta della sala di medicazione.

Sul tavolo operativo non manca mai un povero corpo squarciato, un povero viso abbagnato dalla luce candidissima delle lampade elettriche. In quei momenti il soldato impersona ancora tutta la forza, la grandezza, la profonda tragicità, la raggiante santità della guerra, e ancora gli strazi della carne e la paura delle mutilazioni non lo toccano in fondo, non l'immesimeranno, come l'immesimeranno di lì a qualche ora quando il furo che lo fascia sarà spento e lui tornerà ad essere solo, con se stesso, povero cristiano martoriato.

A uno spettacolo come questo le crocerossine assistono: come monache e come soldati.

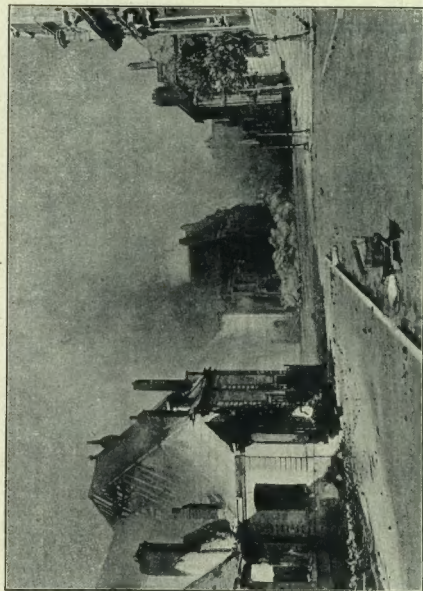
ANTONIO BALDINI.

Profumeria Bertelli

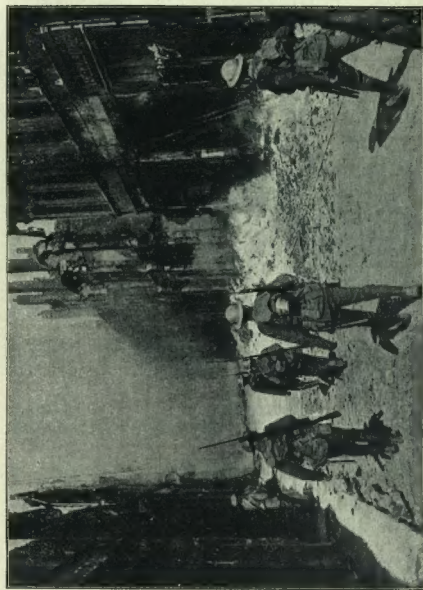
Trionfo di grazia, di bellezza, di italianità

LE CITTÀ RICONQUISTATE: IL DELITTO DI CAMBRAI.

(Fotografie della Sezione Britannica e Canadese).



Distruzione e incendi nelle vie della città, la mattina dell'occupazione.



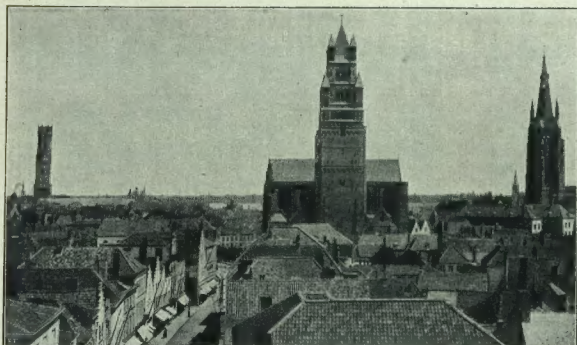
Una pattuglia inglese tra le rovine fumanti della città.



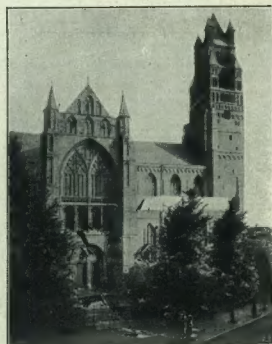
Gli effetti delle mine tedesche: sul fondo, le truppe tedesche che avanzano.



Casa incendiata dai tedeschi.



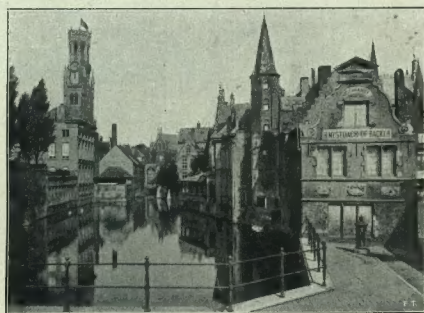
Bruges: Panorama col « Belfroy », la torre di Saint-Sauveur et Notre-Dame.



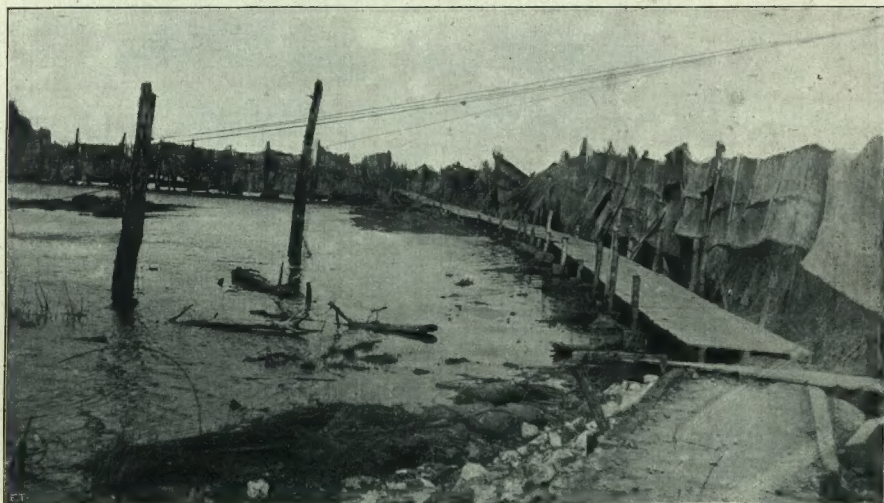
Bruges: La Cattedrale, Saint-Sauveur.



Bruges: Il Palazzo di Città.



Il canale Rosaire.



Le difficoltà del terreno dove si svolsero le operazioni dell'esercito belga.

OTTOBRE 1917-1918.

Questi ultimi di ottobre, che l'anno passato furono per noi giorni di strazio e di mortificazione, ci trovano questo anno col cuore pieno della stessa fede, che anche in quei terribili momenti avevamo saputo conservare, ma con ben altre possibilità aperte dinanzi a noi.

Mentre l'esercito che ci sta contro, non si sa più per chi o per che cosa combatte, e a tenore del diritto potrebbe essere considerato quale una sterminata banda brigantinesca, perchè non ha dietro di sé, non diciamo una patria da difendere, ma neppure uno Stato da servire: mentre la Germania, delittuosa ed insolente ancor ieri, si mostra vergognosamente nella polvere, come un cane che veda in alto il bastone, e tollera, senza un gesto di rivolta, che un borghese in redingote detti leggi in casa sua e schiaffeggi il suo Kaiser dall'elmo d'argento, ben possiamo noi guardare indietro con giusta fierezza, noi, che sotto il terribile colpo abbiamo potuto per un istante vacillare, ma non ci siamo piegati; e parve, anzi, che un'anima nuova, più consapevole e più guardata ci facesse balzar su tutti i riti, quanti siamo italiani, alla difesa della Patria.

Noi non implorammo, allora, l'armistizio, ma ci stringiamo gli uni agli altri, serrando i pugni per

la suprema resistenza sul fronte e dentro il paese, ed attendiamo il giorno della riscossa.

Così fanno i popoli che hanno la coscienza netta, che hanno una buona causa da difendere. Guai a quelli che si battono per una causa scellerata!

Quando l'invasore mise il piede sulle nostre terre,

Onore a quelli che nei giorni oscuri segnarono a tutti la via del dovere: per essi noi possiamo oggi tener alta la testa mentre le lunghe speranze stanno per mutarsi in luminose certezze, per essi noi possiamo con animo sicuro celebrare anche questo anniversario.

seguì il proprio destino, la propria condanna, perchè ci fece ritrovare in noi stessi una forza, contro cui la potenza delle armi non può prevalere.

Così noi possiamo, oggi, pensare a quei giorni con profonda, con inconsolabile tristezza, ma senza avvillimento; possiamo, senza arrossire, pensare ai fratelli che sono al di là del Piave e dire la nostra riconoscenza ai soldati che hanno arrestato il nemico su quelle linee che egli doveva poi, a suo mal costo, tentare invano di oltrepassare.

Le fotografie che qui riproduciamo documentano alcuni momenti e alcuni episodi della epica ritirata della terza Armata, al comando del Duca d'Aosta; l'armata che dopo aver tante volte battuto il nemico sul Carso, ripiegava con ordinata manovra, si sottraeva combattendo all'aggiramento e combattendo permetteva la preparazione della nuova linea, sulla quale doveva poi di nuovo affermarsi il valore di tutto l'esercito.



Sul ponte di Motta di Livenza durante la ritirata.
La III Armata trasporta persino il suo piccolo teatro dei soldati.



Ponte improvvisato sul Piave vecchio.



Reticoli costruiti da truppe di linea.



La brigata Leco, dopo magnifica ritirata compiuta combattendo, si trincerò a Case Folie sul Piave.



La linea ferroviaria presso il ponte della Priula, sistemata a difesa.



LE PRIME SENTINELLE SULLA NUOVA LINEA

OTTOBRE 1917-1918.



IL NEMICO NON AVREBBE OLTREPASSATO.

I LORO UOMINI.

(Dal nostro inviato speciale).



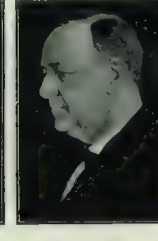
Il direttore delle costruzioni navali Charles Parks.



Il miliardario pacifista Henry Ford.



Il ministro della guerra Baker.



Il ministro della marina Daniels.



Il min. delle finanze Mac Adoo.

New York, settembre.

Bisogna dir molto bene della democrazia americana. Noi siamo abituati in Europa a considerare i paesi democratici come la sede naturale della burocrazia, come il vivajo dell'impiego e della farragine amministrativa. E di pochi anni or sono lo studio pubblicato in Francia da Emile Faguet sul culto della incompetenza e sull'orrore della responsabilità, i due mali più grandi che affliggevano le sorelle latine nella loro vita pubblica e politica; le autocratie che ancora vivono nel vecchio continente trovavano come una delle principali ragioni di scarsi davanti al progresso che le aveva sorpassate la mano ferma che i paesi autocratici avevano in confronto alle mille mani malferme dei paesi democratici, lo spirito di decisione ed il sentimento di responsabilità che conservavano, al posto della indecisione, della incompetenza, della paura dominanti nelle classi dirigenti democratiche.

Sia molto lodata dunque questa gagliarda democrazia americana che non si è lasciata incatenare dalle pastoie burocratiche, che non ha legato il paese agli avvocati, ai professori, agli oratori, ma lo ha affidato a mani di gente che tratta la nazione come tratterebbe la propria azienda, che anche al Governo è gente d'affari e non perde tempo a consultare regolamenti e a dettar circolari, ma lavora di testa, agisce di sua iniziativa, si assume con gioia ogni responsabilità assumendo un ruolo attivo di classe dirigente con una rapidità e con una disinvoltura che fanno restare ammirati. La classica figura del capodivisione che per comunicare col collega della stanza accanto scrive la lettera d'ufficio, la protocolla, aspetta la risposta alla posta del giorno dopo, replica la mattina seguente e decide in un mese una spesa di cinque lire, è inconcepibile in questo mondo americano dove ciascuno sente tanto fortemente la propria personalità da far da sé il più che può anche a costo di sbagliare e di pagare lo sbaglio. E se sbagli accedono, essi scompaiono nel vorticoso lavoro che compie ciascuno, felice di far qualche cosa di sua testa e sicuro che nessuno gli rimprovererà di aver fatto presto e di aver cercato di far bene.

Gli è che questa democrazia americana sente profondamente il rispetto per gli uomini che la guidano, ed essi possono così esercitare, ciascuno nel proprio ambito, tutta la loro influenza, una specie di dittatura attiva ed agitante che dà ad ogni azienda di Stato l'impulso e il moto veloce di una *corporation* industriale.

Soltanto, perché tutti cose accendano, occorre che ogni uomo sia al posto adatto e che conosca profondamente la materia di cui deve occuparsi; non sarebbe permesso qui avere un avvocato ministro dei lavori pubblici, un ingegnere ministro dell'istruzione, un professore ministro dell'agricoltura, e per fortuna il Parlamento non impone al popolo americano ministri di colore a scapito del sapere; qui i ministri li sceglie il Presidente e rispondono solo a lui, qui la forma di governo è una specie di dittatura plebiscitaria che il popolo conferisce ogni quattro anni al Presidente, il solo che possa fare a meno di essere un tecnico perché deve rappresentare non le attività, ma gli ideali della nazione.

Che il capo supremo della repubblica americana sia un dotto, uno studioso idealista, ha stupito molti in Europa che si immaginavano gli Stati Uniti attraverso il solo prisma degli affari. Si ignorava in Europa, e molti ancora ignorano, che questo paese di uomini d'affari è soprattutto un paese di ideali. Tutta la storia di questa gente è schiacciata sugli ideali, per idealismo di libertà i pellegrini della May

Flower fuggirono dalla costa d'Inghilterra verso le foci dei grandi fiumi americani, per idealismo d'indipendenza i coloni delle terre d'oltre oceano si ribellarono alla grande patria, per idealismo di civiltà si batterono tra loro nella feroce guerra di secessione, per idealismo di giustizia corrono adesso sui campi di Flanders e sulla linea del Piave.

Dall'Europa si vedeva soltanto lo sviluppo colossale della vita americana, i mezzi portentosi di cui gli americani dispongono, e nessuno o quasi, pensava che il turbine di lavoro e di vita e di successo era la strada, soltanto la strada, verso un idealismo che non si lasciava travolgere, ma innalzava il popolo degli Stati Uniti fino alla sua presente grandezza.

Questa gente implacabile nella banca, nell'ufficio, nella lotta quotidiana verso il trionfo del lavoro e del denaro, è umile, è devota davanti ad un'idea, si inchina davanti ad una chiesa anche non sua, si accende ad ogni crociata che si predichi con etichette morali; l'America affinata e produttiva fino alla esasperazione ha il culto dell'idealità.

Ecco perché il popolo della Fifth Avenue, i banchieri di Broadway, i siderurgici di Pittsburgh, gli allevatori di Chicago, gli agricoltori dell'ovest si fanno guidare dalla mano di uno storico che tiene in questi anni di tragedia la più alta cattedra del mondo. Perché tutti questi coloni dell'industria e della finanza sanno che i loro milioni nulla valgono se non sono posti al servizio di un'idea, e che per questa idea occorre l'uomo di cultura e di anima, di studio e di equilibrio, che non sia logorato dalla vita affannosa degli affari, e che possa riassumere in parole chiare ed in atteggiamenti degni il tumulto di sentimenti che gorgogliano nel cuore del popolo americano. Così, da questo rispetto degli uomini del denaro e del lavoro verso il culto ed il pensiero, può nascere per una nazione la gloria di aver un presidente come Woodrow Wilson.

Da parteron infatti le parole più alte e più sonore che abbelliscono la guerra, ed è proprio l'America, il paese del dollaro, che esprime, attraverso il suo Capo, i principi morali, le tavole ideali della nuova civiltà.

Ci voleva anche fortuna: non tutti i presidenti passati avrebbero saputo elevare in tal modo il pensiero americano di fronte ad avvenimenti senza misura, e perfino il colonnello Roosevelt, il cavalleresco e battagliero interventista della prima ora, avrebbe fatto della guerra più un'avventura europea che una crociata americana, per i più alti ideali del mondo: ci voleva la fortuna che ha avuto questa razza nascente, di trovare proprio in questa occasione l'uomo che lanciando il suo paese in guerra per cause esclusivamente morali, ha saputo fondere in un solo palpito d'orgoglio e di nuovo patriottismo le mille forze discordanti delle correnti nazionali straniere, non ancora smalginate e fuse nel crogiuolo americano.

La parola doveva essere altissima: l'uomo che la pronunciava doveva avere la forza di un apostolo e l'autorità di un santo.

Wilson è anche un fascinatorio, un uomo che nulla ha da invidiare ai più celebri apostoli di grande teoria, e alla maestà del pensiero su unire una rigidità di azione che piace a questo popolo severo verso sé stesso e pronto a decidere e ad operare.

Ed attorno a lui, qualche gradino sotto di lui, ecco la schiera degli uomini d'affari, ecco l'America del lavoro all'opera.

Tutti, tutti, al servizio del pensiero americano, tutti agli ordini del presidente. Di uomini per que-

sta organizzazione di forze guerriere l'America era ricca a milioni e tutti si offrivano: avversari della vigilia come il miliardario pacifista Ford che oggi costruisce, senza voler profitto, battelli, tanks e materiale d'artigianeria, chiedendo non più alla propaganda ma alla vittoria del nostro paese, sollecita e duratura pace; milioni di gran stile come Wanderlich che ho salutato generale nel campo di istruzione di Camp Leno, nell'estremo Ovest; grandi industriali come Charles Park che dirige adesso tutte le costruzioni navali e che, mentre dà un magnifico impulso alla flotta di guerra degli Stati Uniti, prepara loro per il donato una fornibile flotta mercantile, o si fa pagare dal governo la cospicua somma di un dollaro all'anno.

Questi uomini non portavano soltanto alla Patria il loro personale contributo, ma il consenso delle masse operaie che Samuele Gompers, il capo delle organizzazioni, incanalava nel binario della guerra. Ford portava al lavoro di guerra una famiglia dei suoi operai che lo sapavano più amico che padrone e lo seguivano fedelmente nei suoi nuovi atteggiamenti; Park convocava gli operai dei suoi cantieri e nell'encoratori a lavorare con lena per il bene di tutti affermava:

« Fiora avete lavorato con me e per me, da oggi lavorate con me, ma non per me ».

Al che la folla dei lavoratori, chiamandolo per nome, rispondeva gridando:

« Charles, siamo con te! — e i battimenti si vanno oggi a decine, e più ancora se ne verranno domani per portar al di là del mare la guerra americana in armi ».

Ho parlato con tutti i segretari di Stato. Ho voluto conoscere da vicino gli uomini che stando in immediato contatto col presidente dirigono le fila della guerra e dei suoi mille accessori. Tutta gente semplice, schella, spiccia. Gente tosta non alla comoda poltrona di un funzionario o ad uno scanno di deputato, ma alla sedia di un Consiglio di amministrazione o di un giornale. Un giornalista alla propaganda, un giovane e vivace giornalista con mille idee al giorno e con un filo conduttore per tutte, che ha organizzato per tutto il mondo un servizio di informazioni superiore a quello d'oggi altre paesi, e che è riuscito ad avere, per pubblicarli, i documenti di Lenin e di Trotsky; un uomo d'affari alla marina; un indovinato giovanotto alla guerra, il Baker, che fa la spolella attraverso l'Oceano per veder tutto da sé, un finanziere alle finanze, un uomo politico agli interni. E tutti dello stesso stampo, tutta gente che non vi dice: avrei fatto questo, vorrei far questo, ma vi dice: ho fatto questo, farò questo. Sia lodato Iddio! C'è ancora della gente che si decide, e questo mondo.

Con questi uomini la repubblica americana fa la guerra senza perdere tempo; lo ha provato l'Austria quando avanzando le sue ultime proposte di pace sulla immensabile base equivoca si è sentita rispondere « un secco dall'America in mezz'ora di tempo. Anzi i giornali rilevavano che dal momento in cui il presidente aveva deciso, la risposta era nota a quello in cui gli fu consegnata la risposta erano corsi appena dieci minuti ».

In Europa, si capisce, hanno dovuto consultarsi, dividere la responsabilità della risposta, studiare il frasario diplomatico ed hanno risposto qualche giorno dopo.

Ma qui anche la diplomazia fa a meno delle tradizioni, del frac, e parla chiaro e presto come si usa negli affari. Perché i nostri uomini della classe dirigente non vengono un poco quaggiù a studiare?

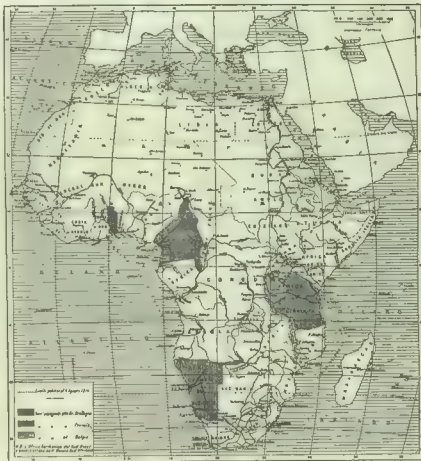
ORAZIO PEDRAZZI



I PROGETTI DI CONQUISTA DELLA GERMANIA IN AFRICA.



Le Colonie tedesche prima del 1911.



Le Colonie tedesche nel 1918 ripartite fra gli Alleati.

Da un libro d'imminente pubblicazione *L'Africa nella guerra e nella pace d'Europa* di F. S. Caroselli (Milano, F.lli Treves) riproduciamo, col consenso dell'autore, queste quattro interessanti carte dell'Africa che documentano con evidenza l'evoluzione delle aspirazioni coloniali africane della Germania, e comprovano come, fino dal 1911, essa tendesse con ogni mezzo ad attuare quel progetto di costituire la Mittel-Africa tedesca che avrebbe dovuto consentire l'egemonia politica su quel continente e contribuire all'affermazione del suo predominio mondiale.

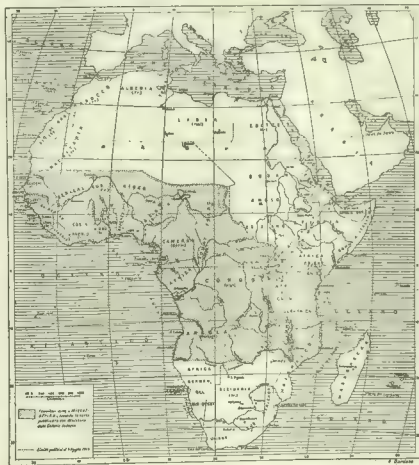
Se infatti col trattato franco-tedesco del 4 novembre 1911 (vedi carte 1 e 2) la Germania, estorcendo alla Francia, come compenso per il Marocco, una notevole parte della sua colonia dell'Africa Equatoriale, raddoppiava quasi la estensione del Camerun, stendeva altresì con l'antenna e il bec de canard, protesi sull'Ubanghi e sulla Sanga, affluenti del fiume Congo, i tentacoli della penetrazione tedesca sul Congo belga. Col trattato negoziato a Londra negli anni 1912-1914 dall'Ambasciatore tedesco principe Lichnowsky, prevedendosi la ripartizione delle colonie portoghesi coll'Inghilterra, la Germania accaparrava per sé quasi tutta la colonia di Angola e oltre la metà di quella di Mozambico (vedi carta 3). Con la giunzione dell'Angola alla sua Africa sud-occidentale, la Germania tendeva così a riunire questa colonia al Camerun, minacciando di tagliare al Congo belga lo sbocco verso il mare, mentre, ad oriente, prolungando con l'acquisto di Mozambico la sua colonia dell'Africa orientale, verso il sud, completava l'attaccamento del Congo stesso, quasi

completamente accerchiato e sul quale essa dirigeva le sue mire e la sua penetrazione.

Lo schema della Mittel-Africa (vedi carta 4) era così già formato nei suoi elementi essenziali, e la guerra avrebbe dovuto completarlo con l'impossessamento da parte tedesca dei possedimenti francesi e inglesi che si frapponavano, al nord e al sud del Congo, fra le preesistenti colonie della Germania. La composizione territoriale della Mittel-Africa, quale è delineata nella carta che pubblichiamo, risulta da un'originale pubblicazione cartografica del Ministero tedesco delle colonie, edita nel 1917 e riprodotta in fotocopia nel libro su citato che ne documenta ampiamente gli scopi e i vantaggi.

Non è da credere che la disperata situazione militare-politica in cui trovavasi attualmente la Germania abbia distolto il Governo tedesco dalla speranza e dalla volontà di conseguire, con una pace, che ancora si pensa possa essere di compromesso, l'attuazione del suo progetto coloniale africano. Il 1° ottobre di quest'anno, appena quattro giorni prima che la domanda di armistizio della Germania fosse trasmessa agli Stati Uniti d'America, il ministro tedesco delle colonie, ora anche ministro degli Affari Esteri, dott. Solf, dichiarava in un suo discorso pronunciato a Monaco, alla presenza del Re di Baviera, che la Germania non rinunzierà alla tesi coloniale propugnata nei giorni della migliore fortuna. Essa intende, ancora oggi, che i possedimenti coloniali dell'Africa siano « ridistribuiti » fra le potenze belligeranti tenendo per base la rispettiva loro potenzialità. In conseguenza, l'impero tedesco ha diritto di ottenere la ricostituzione del suo impero coloniale africano e di pretendere che esso sia proporzionalmente accresciuto a spese di quei possedimenti di altri Stati che la Germania considera non avere sufficiente forza e diritto di conservarli. E il dott. Solf citava ad esempio il dominio coloniale della Francia, del Belgio e del Portogallo. Ancora oggi si ritiene in Germania che i capitalisti per la pace stabiliti dal Presidente Wilson consentano l'attuazione del grande sogno tedesco d'imperialismo africano!

000



La Mittel-Africa secondo le pretese del governo tedesco.



La ripartizione delle Colonie fra Germania e Inghilterra, secondo il trattato negoziato da Lichnowsky.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



X Max, 1. Bolf, 2. Payer, 3. Rödern, 4. Ann. Solvay, 5. Ruzer, 6. Solzidemann, 7. Gröber, 8. Erstberger, 9. Strussmann, 10. Westarp.

Berlino: Una seduta storica al Reichstag: il nuovo Cancelliere dell'impero, principe Max del Baden, legge le sue dichiarazioni.



I prigionieri tedeschi in Francia hanno lavorato alla mietitura del grano.



Gli abitanti di un villaggio francese, restati nella loro casa durante l'occupazione tedesca, e i soldati che li hanno liberati.

Gli eredi della successione d'Austria.

L'edizione italiana del libro di Stefano Fournel, presentata da esatta prefazione dell'on. Torre, esce in buon punto, mostra la successione aperta nel fatale precipitare degli eventi. La stampa italiana comincia ad occuparsi di questo libro, in cui un chiarissimo scrittore francese, profondo conoscitore della Duplice Monarchia, e delle antiche e nuove lotte intestine che la travagliano, ne fa una diagnosi rigorosa e impressionante, e viene a conclusioni che era travaso sanzione nei fatti. Togliamo da un ampio articolo del *Messaggero della Domenica*:

L'ultimo libro, ed il più esauriente sull'argomento, è questo di Stefano Fournel, che bene ha fatto la casa Treves a pubblicare in traduzione italiana, per fornire al volenteroso lettore della penisola quelle cognizioni sull'organizzazione politica e sociale dei nostri nemici, che sono indispensabili, perché conoscere bene l'avversario nella lotta è stata sempre saggia cosa.

L'ampia e lucida prefazione dell'onorevole Andrea Torre, il quale esamina colla competenza che gli è particolare il problema delle nazionalità della duplice monarchia, mi dispensa dal dilungarmi su questo che è l'argomento centrale del libro.

Rilevo soltanto con piacere che il Fournel è un fervido assertore della necessità dello smembramento dell'Austria; e il Fournel è un francese. La cosa è tanto più notevole quando si ricordi che ben diversa era in genere l'opinione pubblica della nostra alleanza d'Olt'Alpe fino ad un anno fa, allorché una strana austrofilia era quasi di moda; ed anche oggi non è raro il caso di sentir levare qualche voce che s'affanna a dimostrare il vitale interesse per l'Europa di mantenere in piedi l'anacronistica monarchia degli Asburgo. Perfino qui da noi.

Alle sue conclusioni il Fournel ci viene soltanto dopo uno studio ampio dei problemi politici ed etnici degli imperi centrali, studio che egli espone con quella forma chiara e seria, senza essere grave, che è tutta propria degli scrittori francesi.

Il libro si inizia con un esame obiettivo della civiltà germanica, delle cause del « militarismo » tedesco, del delirio e dell'affermarsi dell'« ubriacatura pangermanista », nel quale troviamo spiegate tante di quelle parole e formule, che da anni si ricorrono su per i giornali quando si parla dei nostri nemici, e di cui solo gli iniziati si rendono conto con esattezza.

La dottrina dell'« annessionismo » tedesco, esposta in tutti gli elementi che ci erano ignoti, rivela i suoi misteri, mettendo in relazione tutti i fatti che sembravano lontani od occasionali, dalle cause remote della guerra europea alla campagna dei sottomarini, dall'assorbimento dei paesi baltici al gran sogno orientale della ferrovia Berlino-Bagdad, e più in là.

Anche il « pangermanismo » si svela. Un grosso rullo compatto in apparenza, che ha l'aria di voler passare sul mondo ben solcato dall'aratro germanico ad affondarsi nella terra i semi della colossale civiltà tedesca, ma in cui si agitano temoane assai affannate e diverse, che vanno dalla feroce « colonizzazione » di quelli che vogliono tutto distrutto per offrire un terreno vergine alla « Kultur », sino alla colonizzazione pacifica di Rorbach e compagni.

E il sogno pangermanista si sgretola per ridursi alle proporzioni più modeste della « Mitteleuropa » tedesca, che risponde al programma ridotto, sotto la forza degli eventi, della « pace senza annessioni », ma che è tanto più temibile dell'altro perché si appoggia su una maggior possibilità di attuazione. Giunto a determinarsi nei suoi reali limiti questa famosa « Mitteleuropa » di cui abbiamo tanto sentito parlare, il Fournel passa a studiare gli elementi che si oppongono alla sua attuazione, e sopra a tutti, il sentimento nazionale dei popoli. E nelle nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria, nei czechi e nei jugoslavi, che si devono ricercare gli elementi antagonisti per la ricostruzione della nuova Europa.

Sotto questo punto di vista il Fournel esamina la posizione degli slavi di fronte ai tedeschi di Germania e d'Austria, le cause storiche ed etniche della loro opposizione che ai nostri giorni è divenuta aperta rivolta; il loro martirio nei tempi dell'oppressione, i teorici di ferocezza, d'energia e di civiltà che sono nella loro natura, le divergenze di fini e le lotte di partiti che a lungo li hanno tenuti divisi, per poi atterrirli e quasi scomparire nel dilagare del sentimento dell'Unità nazionale. Il Fournel afferma che la ricostruzione della Polonia è necessaria per l'abbattimento del « prussianismo » e per arrestare gli sforzi tedeschi verso l'Est, come la costituzione dello stato jugoslavo è necessaria per opporsi al gravitare dell'intrigo asburgico sui paesi balcanici. Lo studio che egli fa dell'organizzazione politica degli slavi corregge molte e fa false che si avevano in proposito. Ne esce la convinzione che si può contare ampiamente sulla lotta delle nazionalità oppresse dall'Austria.

È un ammonimento agli scettici e agli interessati, e ci viene da un francese.

ARNALDO FRATELLI.

1 STEFANO FOURNEL, *Gli eredi della successione d'Austria*. Trad. di G. D'Isenno, con prefazione di Andrea Torre. — Milano, Treves. — L. 4.

**ACQUE DA TAVOLA
ANTICHE FONTI SALUTARI
di CORTICELLA (Bologna)**

Il prof. GUIDO RUATA, già direttore dell'Unità d'Igiene della R. Università di BOLOGNA, le ha giudicate efficacissime nelle gastrite, nell'acidosi, nell'acque, e negli stati di torpore dello stomaco e dell'intestino, e stimolanti nella diatesi. Ha attribuito loro un grande valore terapeutico, confermato dai risultati ottenuti in lunghi anali.

Amministrazione: VITTORIO BORGHI, Piazza Calderini, 2, BOLOGNA. — Opuscoli gratis a richiesta.



† Il pittore LUIGI NONO.

— Dopo lunga malattia è morto nella sua Venezia il pittore *Luigi Nono*, uno dei più insigni rappresentanti dell'arte veneziana. Fu pittore eccelsissimo degli aspetti più nobili della vita, profondo nel penetrare i migliori sentimenti umani. Al primo periodo dell'arte sua appartengono i quadri *I primi passi*, *Vicemanina*, *La fruttivendola*, *La morte del pulcino*, *Il ritratto del nonzolo*. Seguirono tele di maggiore importanza, come: *Refugium peccatorum*, *I recini da festa*, *Ruth e Ase Maria*; e poi ancora: *Prima plenitudo*, *Nozze d'oro*, *Pax*, *Beata solitudine*, *Il caro nome*, ecc. Luigi Nono era insegnante alla Regia Accademia veneziana di Belle Arti.



† Il PRINCE UMBERTO conte di Salerni.

— A Crespano Veneto, presso il monte Grappa, dove comandava una batteria di bombarde, è morto il principe *Umberto, conte di Salerni*, unico figlio nato il 22 giugno 1886, dal secondo matrimonio del principe Amedeo, duca d'Aosta, con la principessa Laetitia Napoleone. Nella presente guerra entrò come soldato; meritò una medaglia al valore, e fu promosso capitano per merito di guerra.

— Di *Alberto Randegger*, nato a Trieste il 3 agosto 1880, e morto a Milano in principio di ottobre, diciammo già brevemente nel numero del 13 andante. Egli studiò dapprima violino nella sua città natia col lillustre prof. Castelli, poi al Liceo Musicale di Bologna ove ottenne, a soli 14 anni, il diploma di



† Il maestro ALBERTO RANDEGGER.

professore. Studiò poi contrappunto ed armonia nel Conservatorio « G. Verdi » di Milano, uscendone a 18 anni, dopo aver presentato, come saggio finale, un'opera in un atto intitolata: *L'ombra di Werther*. Fu poi a Londra, dove seppe ben presto farsi apprezzare per le sue qualità di artista e di gentiluomo. Il giovane musicista intraprese varie tournée di concerti nel Nord America, in Italia, Francia e Svizzera. Scrisse moltissima musica da camera, un'opera in tre atti, *Maria di Brèno*, acquistata da Casa Ricordi, e le operette *Il signore del tassametro* (1915), *Il ragno azzurro* (1916), *Il ladro d'amore* (1918). Aveva da poco ultimato, pure per il Ricordi, due nuove operette, *L'amante ideale*, e *Sua Eccellenza Belzebù*.



L'AZIONE DELLE NAVI ALLEATE A DURAZZO.

La nostra fotografia comunicataci dall'Ufficio Speciale del Ministero della Marina, mostra la leggera entità dell'unico danno sofferto dalle navi alleate durante l'azione di Durazzo. La paratia poppiera di collisione dell'incrociatore inglese è rimasta intatta e la nave ha continuato a prendere parte all'azione ed ha raggiunto poi la base.

"CINZANO"
VERMOUTH - VINI SPUMANZI
F. CINZANO & C. - TORINO.

P P
PNEUMATICI IRELLI

AMARO RAMAZZOTTI
(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo
F. RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1818

LA REGINA FRA GLI OPERAI.



La Regina abbraccia un'operaia a Fornaci di Barga.

Tutte le volte che la nostra Regina è scesa fra il popolo, si è sempre potuto avere una prova tangibile, clamorosa, convincente, di quanto quella eletissima Donna, che è Regina veramente di grazia, di bontà, di svenità, di bellezza, sia rispettosamente amata dai cittadini d'Italia, i quali in Lei ammirano la madre tenerissima, la dolce sposa di Colui che è esempio a tutti d'ogni virtù civile e militare. Ma mai, crediamo, una visita della Regina Elena ha suscitato entusiasmi così significativi, manifestazioni così deliranti di gioia, di ammirazione, di affetto, come quando, pochi giorni or sono, Sua Maestà, accompagnata dal Principe Ereditario e dal Principe Paolo di Serbia, è comparsa improvvisamente fra gli operai delle fabbriche di munizioni, che la Società Metallurgica Italiana ha impiantato nelle montagne del Piostese e nella valle del Serchio.

Chi non ha assistito alla visita augusta, non può immaginare, neanche a traverso alla più calda descrizione, quello che il forte popolo dei lavoratori e delle lavoratrici del metallo ha saputo trovare, nella sua indole fondamentalmente buona e sincera, di vivo, di frenetico, di entusiastico, per creare intorno alla Regina d'Italia tutta un'atmosfera di spontanea simpatia, di irrefrenabile fervore di sentimento. In quelle piccole fitture industriali che l'operosità illuminata di uomini lungimiranti ha fatto sorgere, come per miracolo, nelle pingui valli toscane e sui monti, è parso come se un'onda nuova di vita fosse passata, a fugare la stanchezza del lavoro incessante, a diminuire l'an-

sietà della dura vigilia: come se tutto un orizzonte nuovo si fosse dischiuso alle genti affaticate, che per la prima volta vedevano tra loro, semplice, sorridente, materna, indicibilmente affabile e buona, la Regina d'Italia, la quale aveva abbandonato gli ospedali, dove, dal principio della guerra, Ella profonde

e pietosa, che è alla testa di ogni iniziativa umanitaria, per i profughi, per gli orfani, per i mutilati, per tutti i bisognosi e gli infelici, la Regina — che era stata ossequiata dai dirigenti di tutti gli stabilimenti, dai capi-parti, dalle commissioni degli operai, e dai mutilati di guerra che la Società Metallurgica Italiana numerosi accoglie fra i suoi impiegati ed operai — dopo avere visitato le officine fragorose, le fonderie fumeggianti, i pericolosi laboratori chimici, dove si fabbricano e si manipolano i più tremendi esplosivi, ha voluto scendere fra gli operai, mischiarsi alle masse, udire la voce umile e ingenua delle lavoratrici e dei lavoratori.

Dopo di aver sostato nelle scuole, nelle cucine, nei refettori che la Società ha creato per le sue maestranze, e dove la Regina ha voluto assaggiare il cibo apprestato per quei forti operai, la Sovrana, che ha voluto anche contribuire con una copiosa offerta alle opere buone cui presiede il grand'ufficiale Orlando, ha desiderato con una spontaneità deliziosamente simpatica che tutto il popolo dei lavoratori potesse stringersi intorno a Lei, liberamente: ha voluto intrattenersi con tutti, parlare con tutti, lasciare che tutti potessero pervenire fino a Lei, senza barriere, senza vigilanze, senza prevariazioni, senza vincoli. È stata una cosa davvero commovente e indimenticabile. Quella Regina, così bella, così gentile, così grinzosa e così affabile, aveva suscitato tale un entusiasmo, aveva in tal modo commosso l'anima fiera e primitiva, ma buona, ma leale, ma generosa dei nostri operai, che



L'omaggio fiorito di una bimba.

la sua inesaurita pietà, per portare il conforto della Sua presenza ai fabbricatori delle munizioni. Come semplice e affabile! Ricevuta dal Gr. Uff. ing. Luigi Orlando, che della Società Metallurgica Italiana è il Presidente illuminato, instancabile, e dalla nobildonna Irma Maniscalco Orlando, anima gentile

LA REGINA FRA GLI OPERAI.



Le « facchine » del rame e la Regina.

si son vedute ondate di popolo accalcarsi, lottare; e gli uomini sopraggiunti, per arrivare primi a stringere la mano augusta che si tendeva fino a loro; e le donne protendersi, per ottenere il bacio della loro Sovrana, e i bimbi far a gara, per offrire alla prima Signora d'Italia, i fiori della loro divota ammirazione.

Una delle nostre fotografie riproduce S. M. la Regina, che ha ai lati S. A. R. il Principe di Piemonte, donna Irma Orlando e il gr. uff. ing. Luigi Orlando: e la Sovrana è colta mentre abbraccia, con una mossa di squisita naturalezza, una delle operaie della fabbrica di Fornaci di Barga. E, intorno, tutti sorridono di soddisfazione. Ma quello che nessun fotografo riuscirà mai a riprodurre è la gioia da cui tutte quelle masse lavoratrici erano pervase: sono le lacrime di ineffabile commozione che abbiamo visto rigar molti volti, anche dei più fieri e più forti, mentre si celebrava con tanta fraternità d'animi e di cuori la solidarietà di affetti, di pensieri, di speranze, che stringe la Regina d'Italia e gli operai, i quali intendono alla ruda opera della preparazione della guerra.

Soprattutto, nessuno riuscirà mai a riprodurre quello che di sentimenti gentili, di tenerezze improvvise e salde, di entusiasmi ardenti ma duraturi la Regina d'Italia ha fatto germogliare, con la sua presenza, con la sua bontà, con la sua soavità, fra i lavoratori della Metallurgia.

Basta dire che i giornali recanti l'effigie della Sovrana sono stati contesi, fra gli operai, a gara di prezzo, come si fa delle cose più preziose e più ambite: basta dire che ancora, nonostante che vari

giorni sieno passati, nelle ore in cui le sirene, fischando, segnano le pause nel lavoro febbrile, ancora, dicevano, si parla della Regina e del Principe, e chi fu bacata da Elena di Savoia è mostrata fra le operaie come una creatura privilegiata: e chi pervenne a stringere la mano augusta ne

trionfo della guerra santa, non germogliano che sentimenti generosi.

Onerati e forti, liberi e coraggiosi, i lavoratori della Metallurgia, fra i quali si svolge un'opera illuminata di sana e serena propaganda, e che hanno ottenuto dai loro capi quanto era possibile per il loro miglioramento morale e materiale, sentono i loro doveri di disciplina, di patriottismo, con una elevatezza di coscienza da sorpassare le classi più evolute e più abili.

Primi in ogni manifestazione di carità, in ogni dimostrazione di amor patrio, in ogni iniziativa umanitaria e patriottica, i lavoratori della Metallurgia sono fra i più disciplinati e i più convinti cooperatori della nostra guerra.

L'accoglienza che essi hanno fatto alla Regina costituisce una prova di più della perfetta armonia, della concordia fraterna, della solidarietà piena e completa che regna fra il proletariato di quelle fabbriche di munizioni e gli industriali che hanno saputo creare organizzazioni così moderne e così possenti.

Soprattutto, però, quella accoglienza dimostra come il popolo apprezzò ed ami i Sovrani d'Italia — che sanno così bene rianimare in sé, nella spontaneità del loro atteggiamento democratico, nella simpatica semplicità dei loro gesti, nella tenerezza dei loro sentimenti, nella inasaurita generosità delle loro azioni, le più belle e più nobili virtù che possano mai adornare i migliori fra i reggitori di popoli.

A. G. BANTI.



All'uscita da una fonderia.

diacorre come di una avventura gloriosa. In questi tempi di scetticismo demolitore, questo fiorire di così impetuosi entusiasmi, di così fervide devozioni, è altamente significativo. Esso dice che fra gli operai del ferro e del rame, in quelle città industriali che la forte fibra di Luigi Orlando ha creato per il

LO STATO DI RIO GRANDE DEL NORD (BRASILE).

Lo Stato di Rio Grande del Nord non è forse conosciuto come si meriterebbe. Eppure è uno dei più floridi della Confederazione Brasiliana. Il clima vi è salubre ed il soggiorno assai gradevole.

La flora e la fauna tropicali sono doviziosissime. Pochi terreni si presentano più ricchi di risorse e redditizi. Quanti per ragioni di lavoro sono venuti in questo fortunato paese non hanno tardato ad acclimatarsi, e molti in breve sono stati in grado di realizzare un notevole patrimonio.

Lo Stato di Rio Grande del Nord offre tutte le risorse dei paesi giovani che debbono ancora essere sfruttati. Esso è in continua ascesa. Dieci anni addietro parecchi centri abitati oggi floridissimi non esistevano neppure nelle fondamenta.

Parecchie industrie al presente in pieno sviluppo dovevano muovere ancora i primi passi.

Avviene per lo Stato di Rio Grande del Nord quanto si verifica per quasi tutti gli Stati della Confederazione Brasiliana: industrie, commerci, sorgono, come le città dal nulla, in pochi anni di intensa, frenetica attività. Ed in breve attingono un rigoglio eccezionale.

I prodotti principali dello Stato di Rio Grande del Nord sono: cotone, sale, cuoio, bestiame, manganese, prodotti tutti che si esportano in Europa e che in questi ultimi tempi sono favorevolmente noti anche in Italia.

Il cotone è esportato principalmente sui mercati di Santos e di Rio Janeiro e alimenta l'industria cotoniera di quegli Stati.

Il provento della sola esportazione delle pelli in Europa è notevole.

Le risorse naturali del Paese valgono a conferire a queste popolazioni un notevole stato d'agiatezza che si traducono per parecchi privilegiati in cospicui patrimoni.

Di pari passo colle ottime condizioni economiche del Paese marciano le imprese industriali e commerciali. E molto e molto di più potrà fare



Veduta generale di Natal, capitale dello Stato di Rio Grande del Nord.



Dattor FERREIRA CHAVES,
 presidente dello Stato di Rio Grande del Nord.

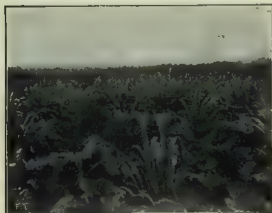
considerare sviluppo e sono improntati a criteri di pratica modernità.

Le varie città dello Stato si presentano sotto gli aspetti più suggestivi: kinde, regolari, con ampi giardini, parchi e lunghe alberate. Esse forniscono un soggiorno ideale.

Presidente dello Stato è l'illustre giureconsulto



Una salina.



Una piantagione di canna in Natal.

sotto questo rapporto lo Stato di Rio Grande del Nord in un prossimo avvenire. Pochi paesi si trovano in condizioni più vantaggiose.

L'istruzione assorbe una buona parte delle cure dei governanti del nostro Stato: ampie, moderne fabbriche raccolgono la gioventù studiosa; i servizi sanitari, di polizia, ecc., hanno anche raggiunto un

prof. Joaquim Ferreira Chaves More, già senatore federale. Al primo cittadino dello Stato spetta in gran parte il merito del magnifico e rapido sviluppo assunto in così breve tempo dal Paese.

Per l'opera illuminata di saggia equilibrata amministrazione il prof. Ferreira si è accattivato le generali simpatie. Egli ha consacrato particolari cure a che lo Stato da lui retto sia all'avanguardia della Confederazione Brasiliana. In una sua recente

relazione ai Deputati poteva fare constatazioni oltremodo lusinghiere. Le condizioni sanitarie del Paese sono ottime ed a ciò ha potentemente contribuito l'Istituto delle Vaccinazioni municipali della capitale federale. Il servizio ospedaliero procede regolarmente ed il numero dei letti disponibili è sempre in eccedenza su quello dei ricoverati.

Così a ragione di legittimo orgoglio il soddisfacente funzionamento del servizio di Polizia. Nel giro di un anno furono consumati solo 210 crimini: indice eloquente delle buone condizioni di sicurezza del Paese.

Il presidente prof. Ferreira è più che mai deciso a rivolgere ogni attenzione al problema dell'educazione, e si ripromette di raggiungere i più lusinghieri risultati.

L'industria pastorizia rappresenta uno dei principali redditi del Paese, e sarà certo sempre più redditizia in quanto si è ridotta al minimo la percentuale di moria.

Per sopprimerle alle sempre più crescenti esigenze del traffico del Paese si provvede anche ad una opportuna sistemazione del servizio ferroviario, ed è ormai cosa certa il prolungamento della ferrovia di Messoro.

Il prof. Ferreira Chaves, che tutto è stesso ha consacrato al bene del Paese, può andar orgoglioso delle floridissime condizioni dello Stato di Rio Grande del Nord. E, lieto dei risultati sin qui ottenuti, fissando lo sguardo nell'avvenire, deve trarre i migliori auspici.

Zingaro.

Generale JAQUIM INACIO DE CARVALHO,
comandante la Legione militare.



Casa di Carità di Natal.

IL PREZZO DELLA VITA, NOVELLA DI ENRICA GRASSO.

Scrivo delle poesie, abitavo al sommo di una casa, che aveva, in basso, un negozio di drogheria; e qualche volta, nelle sere d'inverno lente e tediose, scendevo nel retrobottega a far conversazione con i proprietari: un marito e una moglie come tanti altri, sebbene da tanti altri un po' diversi.

Sì, è incredibile come io conversassi piacevolmente con dei droghieri, classici possessori, secondo un'invincibile convinzione, di un'anima quanto mai banale; e dovette compattarsi su vi confesso che mi piaceva ascoltare quella buona gente, che, lusingata dalle mie vite, mi sceglieva ogni volta come una piccola regina.

Lui, basso, tozzo, svelto e silenzioso, sprizzava però dai vivacissimi occhi qualche cosa di più del grossolano buon senso.

Anni anni prima, pesando il caffè, pestando la

cassia e misurando lo spirito, (quello di vino per metterli in fusione le ciliegie, o quello denaturato per accendere il fornello, ben s'intende) si era avveduto, un giorno, che una povera ragazza bionda, fragile, poverissima, la quale veniva a comperare da lui, in cenci e ciabatte, con un piccino in collo, mostrava troppo sovente sul viso certe lividure.

Quando aveva saputo che erano carezze della matrigna sprofondategli sul padre ubriaccone, egli, senza confrontare i suoi quarant'anni con i venti della ragazza, l'aveva chiesta in moglie, e se l'era sposata.

Una vera fortuna per la timida e delicata creatura! Alta e sottile, con occhi neri, e profondi nel viso che avrebbe potuto essere bello, se non fosse stato un po' troppo scaricato, ella mi raccontava, compiaciuta e nostalgica, il passaggio della vita di

miseria, fame, buse, rudi lavori domestici e fabbrica, alla sua presente agiatezza.

Nulla le mancava, ora. Sul fornello cuoceva sempre un bel pezzo di carne o un polletto; ma l'appetito di allora non c'era più. Nell'ampia guardaboa si accumulavano le vesti per ogni stagione, e c'era pure qualche cappello alla moda, come usano portare le signore; ma ella, sempre stanca senza aver faticato, non usciva che di rado e per compiacere il marito.

Avevano due bimbi, un maschio e una femmina, e, dopo la nascita dell'ultimo, la povera donna trascinava in piedi uno di quei mali che i medici non riescono a guarire, ingorghi, invisibili tarsi da cui è profondamente intascata la sostanza stessa della vita, e che le veniva forse dalla madre, morta giovanissima.

Il marito, robusto, lavorava per lei, ma non poteva non dimostrare, insieme alla tenera pietà, un senso di fastidiosa impazienza contro quell'infirmità quotidiana, di cui talvolta gli pareva di essere lui il colpevole, e che amareggiava tutta la loro esistenza.

Seduta alla piccola tavola coperta da un tappeto a fiori, davanti a una macchia di bicchieri di rosolio che scintillava dorato alla luce della lampada, io guardavo quei due legati alla stessa catena, e ne ascoltavo, nelle parole consuete, il dramma taciturno, quel malcontento non del tutto espresso, ove prevalevano a vicenda la pietà e l'egoismo di cui è impastata l'anima umana.

Mentre, dalla porta che metteva nella bottega, oramai chiusa e buia, giungeva l'odore complesso delle droghe: il caldo aroma della cannella, l'irritante odore del pepe, l'eccitante profumo della noce moscata e del garofano, mi conducevano già mente in paesi favolamente fertili e fantastici, sotto il sole ardente.

La donna mi sorrideva malinconica e io pensavo che, per vederla fiorire, sarebbe forse bastato levarla per sempre da quella chiusa bottega e portarla nell'ampio respiro della terra e del cielo, o, chi sa, forse darle un po' di gioia più viva e fresca e giovanile di quel che potesse venire dalle vesti costose e dai capelli alla moda; un caldo soffio di quell'amore impetuoso e ventenne che, per il maturo e buon droghiere, doveva già avere avuto la sua stagione.

Non so s'ella indovinasse i miei pensieri; certo la sua simpatia pareva rispondermi in silenzio.

Un giorno, entrando in bottega, la scorsi seduta in un angolo della stanzetta attigua, con le braccia osate poggiate al tavolo, il capo steso nelle lunghe mani.

Uscii prima ch'ella mi vedesse, ma la sua tortura

IL LAVAGGIO DEL FEGATO.

Si può vivere benissimo — suoi darsi — con un rene solo, con un solo polmone, con un moncone di intestino. Moltissime donne hanno subito l'ovariotomia, e perfino la isterectomia totale, eppure vivono ancora. A rigor di termini, si può vivere pure senza stomaco: si citano infelici mostriatoli, che vegetarono per settimane, non avendo un rudimento di cervello. Ma, invece, non si potrebbe vivere affatto senza fegato. Sarei per ciò tentato di concludere che, fra tutti i nostri organi, questo viscere capriccioso è forse il più essenziale.

Quando il fegato non funziona, tutto si altera nell'organismo. Invaso dai residui mal combustibili della nutrizione, il sangue si corrompe: le ossidazioni si rallentano, lo zucchero ed il grasso, la cui produzione non è più regolata, si accumulano dove non servono: l'urica è sostituita dall'acido urico, che si diffonde ovunque; l'assorbimento delle sostanze tossiche, per nulla più ostacolata, prepara l'autointossicazione generale.

Sicché, a qualunque costo, deve impedire che il fegato resti inquinato; e per maggior ragione, prodotti tale inquinamento, bisogna affrettarsi a fare un lavaggio energico, proprio come è necessario spazzare un cammino già ingombrato dalla fuligine e minacciato d'ostruzione.

Indubbiamente, in tal caso l'opoterapia epa-

tica (Filudine) dà risultati meravigliosi. Anziché aspettare che giunga il momento per invocare la cooperazione di essa, sarebbe forse meglio di rendere in precedenza inutile tale intervento, applicando razionalmente l'igiene preventiva.

A questo riguardo non v'è nulla che valga quanto una buona cura di Urodonal.

Poiché l'acido urico ha parte principale nell'inquinamento del fegato, l'Urodonal, che lo dissolve, « come l'acqua calda scioglie lo zucchero », è evidentemente l'agente migliore per lavare e dissolvere il fegato. Liberato dai sali e dai corpi purinici, che lo paralizzavano, il fegato in breve tempo si rimette in funzione, e con maggior vantaggio, in quanto che l'Urodonal, sbarazzando in pari tempo il sangue dal grosso delle impurità, gli avrà facilitato il compito.

Niuno certamente può negare che la pulizia interna è almeno necessaria, quanto l'esterna, e che non è meno utile di nettarsi il fegato, di quel che lo sia di purgarsi l'intestino o di lavarsi la bocca o i denti; ma la questione consisteva appunto nel sapere come effettuare questa detersione nel modo più pratico e più efficace.

N.B. — Il flacone, L. 11: franco di porto, L. 11,50 (tassa di bollo in più), stabilimenti Chatelain, 26 via Castel Morrone - Milano.

FRANCESCO GUFFANTI AL GRAN MERCURIO MILANO



In questi giorni si aprono al pubblico i nuovi eleganti locali di Galleria Vittorio Emanuele, 22-24.

In pari tempo cessa la vendita nei vecchi locali di Corso Vittorio Emanuele (angolo San Paolo).

Ricco e completo assortimento di articoli per regalo:

Cristallerie, articoli in argenteo, articoli di pelle, borsette ultima novità, orologerie, bronzi e ceramiche artistiche, argenterie, cornici, lampade e lampadari, piccoli mobili, ecc., ecc.

PREZZI FISSI.



GARANZIA ASSOLUTA

Quale proprietaria di fabbriche di tessuti fondate da più di cento anni e quale fabbricante della famosa "VIELLA" (Regd.) per blouses e sottane da signora, la Ditta

WM. HOLLINS & CO., LTD.,

richiama l'attenzione del pubblico sulla sua MARCA DI FABBRICA qui sopra riprodotta. Tanto per le pezze di stoffa come per i vestiti già confezionati, questa MARCA è la SOLA e VERA GARANZIA che la produzione è genuina e che la massima fiducia può riporsi nella perfezione della merce. "AZA" (Regd.) e "CLYDELLA" (Regd.) sono solo solamente meno note della "Vielia" (Regd.) sono però fabbricate dalla stessa Ditta.

WM. HOLLINS & CO., LTD.

Vielia House, Newgate Street
LONDRA (Inghilterra)

Esclusiva vendita all'ingrosso

assidua mi entrò nel cuore. Non potevo a meno di osservarla. Ogni giorno più vedevo le sue spalle curvanti, sentivo la sua voce straripare, guardavo la sua magrezza modellare, sotto la pelle diafana che si aggrinziva leggerissimamente, la forma del teschio. E quanto più ella si teneva disperatamente verso la vita, che sentiva fuggirsi, ingoiando pillole, sciropi, tonici aperitivi, o iniettando ogni sorta di liquidi nel suo povero sangue, lo pensavo: «Ella presto morrà». E quando i suoi occhi lucicavano in lampeggiamenti di speranza, come lampade accese su lo sfondo cenero del suo viso inquadrate dal buio delle scaglie, io dicevo a me stessa:

— Com'è bello, com'è buono ch'ella sappia guardare il sole con gioia, mentre già l'ombra minaccia inghiottirla!

Passò qualche anno. Io me ne andai dalla piccola casa al sommo dell'alto palazzo, ove le rondini mi dettavano fantasmi malinconici ed elate, lasciai la città e più non vidi quei miei effimeri amici, che piacevano alla mia osservazione di artista, e non li ricordai quasi più.

Un giorno, nella città, lontana ov'ero andata ad abitare, la posta mi portò in un annuncio di nascita, il loro modesto nome. L'odore dolce della cannella, l'odore piccante della noce moscata, l'odore acre delle lunghe liste gialle di solfo mi tornò alle nari; sentii sulla lingua il sapore profumato del rosolio che brillava come un topazio attraversato dalla luce della lampada; udii le voci che mi accoglievano cordiali, e vidi, nel magro volto appassito a trent'anni, la bocca larga, ove i denti si scoprivano a un riso che mi attirava misterioso, come, in mezzo alla campagna lussureggiante, il cancello aperto di un cimitero.

La donna sempre malata era dunque guarita? Uno dei tanti medici interrogati non aveva forse fatto perdersi la guarigione dopo una nuova nascita? Ringraziai. Mandai il solito augurio con cui si risponde in simili circostanze a un biglietto stampato, il quale vi giunge da gente ormai perduta di vista, con cui non avete di comune né l'educazione, né la cultura, né il genere di vita.

Ma, dunque, che andavo a fare, io, nella loro bottega? Al bere il rosolio, forse? No, di questo ero certa.

Tornai a Torino, sbalzata, per le vicende guerresche, dalla mia casa che guarda il canale veneziano, e passai, giorni fa, in vicinanza di quella via ove trascorsero i miei anni di solitudine giovanile, popolati di fantami grigi e di alate figure vestite d'oro.

Ecco la casa! Ecco, all'angolo, il negozio modesto ove m'ero soffermata qualche volta a sopressare il mio con l'altrui cuore. Il tramonto vi gettava obliqui raggi rossastri. Avevo davvero vissuto lì, fra quei muri, m'ero poggiato a quella finestra che mi guardavano coi gravi occhi del ricordo?

«Ecco - pensai - s'io entro nella piccola bottega, le voci mute ritorneranno vive, mi faranno festa... La vita mia al tempo si sovrapporrà a quella di oggi e un intenso palpito affretterà il moto del mio sangue entro le vene...»

Guardo il nome sull' insegna. È quello di allora. Entro. L'odore della cannella? della noce moscata? della liquiritia? Non ho tempo di sentirlo. Perché subito una donna vecchia, chiusa sul cuccetto, al mio sguardo sorpreso, risponde informandomi che il negozio è stato rilevato da lei, pochi mesi prima.

Cerca degli antichi padroni? Abitano due porte più innanzi al primo piano.

Sì, ormai la curiosità nostalgica di rivedere la donna sempre malata certo fuori della sua crisi, nella raggiunta maturità degli anni, mi porta fino a lei. Salgo la breve scala. Mi apre una ragazza da marito, la bimba di allora, e m'introduce in un salottino quasi povero, abbellito sopra una parete dalla cucina tutta arabescata di lucide stoffe azzurre.

Nei pochi attimi di attesa, io cercavo d'immaginare la donna. Ingrassata? Con i capelli grigi alle tempie?... Ella doveva essere sulla quarantina, e, poiché non era morta... La ragazza, intanto, mi guardava sconcertata, senza capire che venisse a fare lì una signora sconosciuta, tanta diversa dalle cose e dalle persone circostanti.

Anch'io stavo a disagio. Mi mancava l'ambiente: quel complesso odore delle spezie, che portava il mio cervello di venti anni sopra grandi vie d'acqua azzurra, verso le isole dei serpenti velenosi e dei fiori che inebriano fino ad uccidere.

Per darmi un contegno, guardavo dalla finestra le magre gaggie di una corte alberata sottostante. Sarei volentieri tornata indietro... Ma, ecco, nella soglia apparire, timida e quasi esitante, una faccia pallida che mi sorride... Lei veramente? o un'altra? Sì, era ben quello di un tempo il delicato volto, sparso d'innanzi sottilissime rughe come un crappo di seta, erano quelli di un tempo i capelli fini e biondi, gli occhi ardenti e profondi... soltanto... Oh, soltanto, non più lo portava in alto, vidi di vivere, la sua snella sottile persona, ma lo sorgeva tristemente, come un peso faticoso, un dolore rattrappito corpo di gobba.

Fui come ammantata. Tutto mi aspettavo, eccetto quella spaventosa trasformazione.

Ella indovinò la mia mal celata sorpresa, perché, dopo avermi invitata a sedere, mi disse:

— Sono molto mutata, è vero? Nessuno capiva il mio male, si ricorda? Ora sto abbastanza bene, ma quanto io sofferto!... Sono stata molti mesi all'ospedale...

In quel punto, entrò il piccino ulonno nato, di quattro anni, e lei si attaccò alla gonnella. Ella lo accarezzava stancamente, con la mano troppo lunga per la sua persona.

— Sono rimasta molto piccola? — mi domandò ancora. — È crudele, tal? perché si soffre... moralesco...?

La sua voce roca pareva uscisse dal petto di un'altra; nei suoi occhi lucidi brillavano lacrime trattenute, dure come cristalli.

— Pazienza! — conchiuse. — Così non m'importa più di morire...»

Ciò detto, si volse, prese dalla credenza due bicchieri, e da quella bottiglia, versò il rosolio biondo come quello di allora.

Io non osavo berlo, non osavo quasi guardarla, e, soprattutto, non sapevo che dire. Quel mutamento impensabile, a cui non avrei creduto se non l'avessi veduto con i miei propri occhi, sconvolgeva tutte le mie idee. Chiedeva al fatto una ragione, ma non osavo interrogarla. E che le avrei domandato? Capivo bene che ella aveva dovuto lottare contro una potenza implacabile, che non cede, e che tutto il suo tragico, il suo dramma, era nella terribile lotta.

Ma, ricordando con quale assidua tenace resistenza ella si era, per tanti anni, ribellata all'idea della morte, mi pareva che la morte avesse voluto farle una burla.

«Ah! tu hai paura di me, così paura che, se soltanto sembro minacciarti di lontano, tu volgi con terrore i giovani occhi pieni della mia vertigine? Ebbene, io non ti prendo. Il male, invece di ucciderti, dovrà piegarti, contorcerti, curvarti, così da costringerti ad lavorarmi, nella tua utilizzazione, come una liberatrice...»

No, più la guardavo, con quel viso lungo e scarso, dalla fronte scoperta dietro cui indugiavano il rovello del pensiero, e meno osavo aprir bocca. Sì, dirle che anch'io, che tutti, in fondo, passato il primo assoluto desiderio di gioia della giovinezza, accendiamo di vivere delusi, che più che di meno visibilmente, per ben prepararci a morire? Ella non mi avrebbe intesa.

Divagai, accarezzando il bimbo, notando che la figliola s'era fatta alta, florida e bellina. Ella non ne ebbe nessuna gioia; non brillò in lei quella luce di orgoglio, compiacenza materna, che avrebbe illuminato il viso di un'altra donna. Come un tempo avevo letto, nei suoi occhi febbricitanti, più forte di ogni preoccupazione per i bimbi, nel marito, per la casa o per la bottega, il suo assiduo timore di morire, così adesso vi leggevo l'angosciosa vergogna di vivere.

Nella camera già in ombra, mentre, dalla finestra, il pezzo di cielo sovrastante la cima delle gaggie si tingeva di rosa, la povera moglie del droghiere, con la persona deformata, mi appariva grande, alta, espressiva come la figura di un simbolo.

Mi alzai, le tesi la mano e uscii senza dirle nessuna parola di consolazione.

ENRICA GRASSO.



Insuperabile
Gran Marca
Italiana

DO ULRICH
CORSO Re Umberto. 6, angolo Corso Oporto
TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE
si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

DO ULRICH
(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**
presa in un poco d'acqua
IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 150
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. **AMÉDÉE LAPEYRE**
MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.



A. CERPELLI & C.

LA SPEZIA

POMPE A VAPORE SIMPLEX E DUPLEX
POMPE D'ARIA
IMPIANTI DI CONDENSAZIONE
POMPE CENTRIFUGHE CON MOTRICE A VAPORE
TURBO-POMPE ELETTRICHE ED A TURBINA A VAPORE
VENTILATORI ELETTRICI ED A TURBINA A VAPORE
COMPRESSORI D'ARIA ELETTRICI ED A VAPORE
TURBINE A VAPORE A MEDIA ED ALTA VELOCITÀ
IMPIANTI FRIGORIFERI, ecc.



Vista generale della Torneria pesante.